

# Pratiche di cittadinanza. L'associazionismo migrante femminile nel napoletano

Rosa Gatti

*The paper re-articulates the relation between immigration and citizenship in a gender perspective. The analysis of citizenship practices exercised by migrant women in the local context allows to make visible their mobilization and participation to the public sphere. The analysis, based on interviews with the presidents of the migrants associations in Campania, explores the reasons whereby migrants women undertake participatory activities within their associations, the ways in which they move from informal networks to formal associations and take leadership, as well as barriers and factors that can help to overcome them. The actions of migrant women engaged in the voluntary sector show their capacity to intervene politically and socially, even when they are not recognized as citizens, challenging our idea of citizenship and showing the growing importance of the practices of citizenship.*

## Il dibattito su cittadinanza e immigrazione

I processi migratori contemporanei all'interno delle democrazie occidentali interrogano i modelli di cittadinanza e le forme di partecipazione e di rappresentanza. La crescente presenza di non-cittadini all'interno della nostra società impone una riflessione attenta e una revisione del concetto di cittadinanza che, nato come strumento democratico di inclusione sociale, diviene strumento di differenziazione, selezione e controllo, con la conseguente esclusione politica e sociale delle minoranze. Gli immigrati, in virtù della loro «funzione specchio» (Sayad 2002), sono rivelatori della crisi del concetto di cittadinanza nella sua equazione tra nazionalità e cittadinanza, e allo stesso tempo attori della sua ulteriore messa in discussione e ridefinizione. Non si assiste più ad una sostanziale coincidenza fra residenti e cittadini e questa divaricazione può trasformare la cittadinanza in un privilegio, soprattutto se ad essa vincoliamo le prestazioni dello Stato Sociale, ma come sostiene Dahrendorf (1995) «la cittadinanza è incompatibile con il privilegio». E «fino a quando ci sono individui che non hanno diritti di partecipazione sociale e politica, i diritti dei pochi che ne fruiscono non possono essere legittimi» (Mantovan 2007: 23). Pertanto, se «la partecipazione dei cittadini sta al cuore della democrazia» (Verba *et al.* 1995),

la presenza di una quota crescente di non-cittadini, che come tali non possono partecipare a pari condizioni, segnala un limite importante per l'esercizio e il raggio d'azione della stessa democrazia (Boccagni 2012).

Da qui il dibattito politico e accademico intorno ad un concetto di cittadinanza inclusiva, che se da un lato ha l'obiettivo politico di includere i migranti a livello politico, dall'altro persegue l'obiettivo teorico di analizzare come gli immigrati intendono e praticano il loro essere 'cittadini' a livello locale, includendo, attraverso le loro storie e il loro vissuto, il loro punto di vista. A tal fine risulta utile affiancare alla dimensione formale della cittadinanza, relativa allo status di cittadino, che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una comunità nazionale e che li rende uguali rispetto ai diritti e ai doveri ad esso relativi (Marshall 1950), la dimensione materiale della cittadinanza (Baglioni 2009), che fa riferimento alle pratiche individuali (Turner 1993).

Il caso degli immigrati mostra che la cittadinanza continua ad avere una forte dimensione nazionale per quanto riguarda l'accesso ai diritti, ma allo stesso tempo diventa più complessa e stratificata, dal momento che verso l'alto emergono forme di cittadinanza transnazionali e sovrapposte, come nel caso dei cittadini comunitari, e verso il basso la dimensione locale della cittadinanza assume una particolare rilevanza per quanto riguarda le pratiche di cittadinanza e la partecipazione dei migranti. Evidenziare l'importanza della dimensione locale della partecipazione consente di pensare alla cittadinanza come un insieme di pratiche e di rivendicazioni da parte degli attori sociali, individuali e collettivi, come nel caso delle minoranze attive e dei movimenti; uno spazio di comunicazione tra pubblico e privato, fra maggioranza e minoranze; uno spazio pubblico di conflitto, critica e competizione sociale per definire i confini dell'inclusione e dell'esclusione. In tal senso è possibile pensare alla cittadinanza come il risultato di un'azione dal basso, di una partecipazione democratica dei soggetti attivi presenti *nello* stato, anche se non tutti facenti parte *dello* stato.

Passando dalla dimensione dei diritti di cittadinanza a quella delle pratiche di cittadinanza, la cittadinanza rappresenta in modo sintetico le dinamiche che animano il quotidiano e che, in un'ottica relazionale, nel complesso rapporto che collega Stato e cittadino, vede interagire l'individuo, la collettività e le istituzioni. È evidente come una stessa cittadinanza formale, ossia la titolarità di uno stesso status, possa tradursi in differenti realizzazioni della «cittadinanza materiale», per i diversi individui e i diversi gruppi minoritari. Il proprio essere cittadini può essere messo in pratica in modi diversi in virtù delle diverse condizioni di vita, le diverse inclinazioni individuali, le differenti disponibilità di risorse e le diverse possibilità di operare nel concreto (Baglioni 2013).

Se la dimensione materiale mette in evidenza il contenuto relazionale della definizione di cittadinanza, la dimensione locale consente di evidenziarne il

carattere dinamico, storico, situato e molteplice. La cittadinanza è, in questo caso, vista come una pratica legata a comunità «fenomenologiche e imminenti» (Walzer 1987) che trovano possibilità di esistenza e di azione nello spazio pubblico (Colombo, Domaneschi e Merchetti 2009: 16-19).

Fra le pratiche di cittadinanza osservabili a livello locale, sono da evidenziare alcune modalità di partecipazione politica indiretta, quali la partecipazione a manifestazioni, movimenti, comitati cittadini, associazioni e gruppi informali, attraverso cui i migranti possono esprimere le proprie opinioni e tentare di incidere sulla vita politica locale. Diversi studi analizzano i vincoli strutturali posti dal contesto politico-istituzionale italiano e le opportunità derivanti dal coinvolgimento degli immigrati nelle organizzazioni di volontariato, in quanto fonti di risorse per l'accesso alla sfera politica. La partecipazione a strutture organizzative intermedie consentirebbe agli immigrati il passaggio dalla sfera individuale a quella collettiva, nelle quali maturare un senso di appartenenza e effettuare un processo di socializzazione politica. Per i migranti un ruolo cruciale lo svolgono le associazioni di immigrati, in quanto forme autonome di auto-organizzazione (Pilati 2010, Mantovan 2007 e 2011).

### *La visibilizzazione della mobilitazione delle donne migranti*

Nonostante la presenza straniera sia ormai da considerare un elemento strutturale della realtà sociale ed economica italiana<sup>1</sup>, con chiari segnali di stabilizzazione, fra cui anche il crescente numero di associazioni<sup>2</sup>, il processo di partecipazione politica degli immigrati appare incompiuto, sia per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti e l'accesso al sistema politico formale, sia per quanto riguarda la visibilità della mobilitazione dei migranti e delle loro associazioni (Boccagni 2012, Campani 2011).

<sup>1</sup> A fine 2014 gli stranieri residenti in Italia erano 5.014.437 rappresentando l'8,2% della popolazione residente (Dossier Statistico Immigrazione 2015).

<sup>2</sup> Secondo una recente ricerca del Centro Studi e Ricerche Idos, a fine giugno 2014 le associazioni di migranti in Italia erano 2.114, numero pari a oltre il doppio di quello cui erano giunte le precedenti indagini sull'argomento (Vicentini e Fava 2001, Candia e Carchedi 2012), le quali – a distanza di dieci anni l'una dall'altra – attestavano rispettivamente circa 900 associazioni di migranti in tutta Italia. I dati relativi alle associazioni mappate sono confluiti nel database del Portale Integrazioni Migranti <<http://www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-migranti/Pagine/Mappatura-Associazioni.aspx>> e i principali risultati della ricerca Idos sono stati raccolti nel *Report della mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia* (2014), pubblicato nel Portale Integrazione Migranti <[http://www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-migranti/Documents/Report\\_mappatura\\_associazioni\\_DEF.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-migranti/Documents/Report_mappatura_associazioni_DEF.pdf)>.

La partecipazione civica e politica degli stranieri, nonostante sia stata da tempo approfondita negli studi internazionali sulle migrazioni, è rimasta abbastanza marginale nel dibattito italiano, e, a paragone dei principali paesi di immigrazione, la stessa ricerca sociale sull'argomento, nonostante l'accresciuto interesse degli ultimi anni, appare ancora scarsamente sviluppata; questa invisibilità è ancora più evidente sul versante delle pratiche partecipative delle donne migranti. Guardando alla letteratura, infatti, sulla scena italiana vi è una mancanza di informazioni riguardanti la partecipazione civica delle donne straniere. La questione della partecipazione, dell'auto-organizzazione e dell'associazionismo delle donne migranti in Italia è stata affrontata a latere in alcuni studi e sono pochi e solo recenti quelli che si concentrano esclusivamente sull'associazionismo femminile (Giovannetti 2002, Pepe 2009, Tognetti Bordogna 2010, Russo 2010).

Per lungo tempo le donne migranti sono rimaste invisibili e il processo della loro visibilizzazione si iscrive in una complessa articolazione tra il livello della produzione scientifica, dello spazio pubblico e dei media. Nonostante oggi le donne migranti siano visibili all'interno della migrazione, soprattutto grazie agli studi femministi, la loro visibilizzazione «rimane selettiva, parziale e di parte» (Morokvasic 2011), impedendo la considerazione della complessità delle situazioni migratorie femminili. A differenza di quanto accade nei paesi di più antica immigrazione, in Italia la dimensione attiva della cittadinanza delle donne migranti è in gran parte invisibile, sia nella società, sia nella letteratura accademica. Questa invisibilità suggerirebbe sia la loro esclusione dalla rappresentanza politica nei loro paesi di residenza, sia la loro passività in termini di partecipazione alla vita della società in cui vivono e lavorano, in linea con il senso comune che spesso rappresenta le migranti e le loro discendenti come passive e vittime.

Le ragioni dell'invisibilità delle mobilitazioni delle donne migranti in Italia rispetto al resto d'Europa sarebbero da ricercare nei «modelli di genere che possono caratterizzare le diverse comunità immigrate» (Kosic 2013) e negli elementi strutturali della società italiana, quali la situazione politica nazionale, le difficili condizioni del mercato del lavoro, i sistemi economici e di sicurezza sociale (Campani 2011). In particolare, la concentrazione delle donne immigrate nel settore del lavoro domestico e la loro dispersione nello spazio privato delle famiglie autoctone contribuirebbe ad accentuare la loro invisibilizzazione e complicherebbe il loro processo di mobilitazione. In questo difficile contesto, il desiderio di autonomia delle donne immigrate trova espressione nello sviluppo di reti e di pratiche associative. Di fronte alla difficoltà giuridica di permettere ai migranti un reale accesso alla sfera dei diritti, che continua ad essere subordinato al possesso della cittadinanza sulla base della nazionalità, insieme alle attività partecipative promosse nell'ambito della società civile autoctona, le

pratiche associative delle donne migranti possono assumere rilevanza politica semplicemente perché orientate alla sfera pubblica, rappresentando un'alternativa all'esclusione, uno strumento democratico partecipativo, segno di un riconoscimento della loro presenza.

L'analisi delle pratiche quotidiane che le donne migranti agiscono all'interno delle associazioni, dei gruppi di comunanza e di volontariato, nonché le forme di attivismo che esercitano nei reticoli informali, ha il merito di rendere visibile la loro mobilitazione e la loro partecipazione alla sfera pubblica. In tal senso le diverse pratiche di cittadinanza per le donne migranti consistono nella possibilità di agire e realizzarsi come soggetti riflessivi a partire dalla propria visione del mondo e dalle proprie convinzioni etiche, in sostanza nella possibilità di agire la libertà femminile nella pluralità e differenza di significati che essa assume a seconda delle generazioni, delle culture di provenienza, delle condizioni socio-culturali, delle esperienze fatte nel corso della vita (Giovanetti 2004).

L'analisi dell'associazionismo migrante femminile in un contesto locale consente di rendere visibile la partecipazione civica e politica delle migranti e di riarticolare in ottica di genere il discorso attorno alle categorie di migrazione e di cittadinanza nelle loro intersezioni e reciproche interazioni. In questa sede, si presenta una panoramica sul caso campano e, più specificamente, napoletano<sup>3</sup>.

### *Le pratiche di cittadinanza delle donne migranti nel contesto locale napoletano*

La Campania rappresenta la settima regione italiana e la prima del Sud Italia per numero di associazioni di immigrati (105, pari al 5,0% del totale nazionale). È l'unica regione del Sud Italia con più di 100 associazioni di immigrati. In linea con il «carattere rosa» della regione, con il 54,3% di donne sul totale

<sup>3</sup> Si presentano in questa sede parte dei risultati emersi da una ricerca sull'associazionismo migrante realizzata nel 2014 con il Centro Studi e Ricerche Idos, promossa dal Ministero del Lavoro - Direzione Generale dell'Integrazione e delle Politiche di Immigrazione e cofinanziata dal Fondo Europeo per l'Integrazione e in parte le riflessioni di una successiva ricerca qualitativa ancora in corso sulla partecipazione civica e politica delle donne immigrate nel napoletano. Di seguito, si analizzano brani di alcune interviste in profondità rivolte a presidentesse di associazioni di immigrati presenti in Campania, interviste esemplificative di tre diverse traiettorie migratorie e di impegno civile e politico. Le interviste sono state condotte tra il 2014 e il 2015, all'interno di una ricerca qualitativa più ampia ancora in corso, che ha per oggetto le pratiche partecipative attive delle donne migranti mobilitate nel contesto locale campano. Ogni donna è stata incontrata più volte, e ogni colloquio è durato da una a tre ore. L'indagine qualitativa prende le mosse dalla precedente indagine di mappatura delle associazioni immigrate presenti in Campania, condotta per il Centro Studi e Ricerche Idos.

di residenti stranieri (Gatti 2015), più del 60% delle associazioni di immigrati sono associazioni femminili: il 76% di origine europea (provenienti dall'Europa dell'Est), il 18% africana e circa il 6% interetnica<sup>4</sup>. Lo sviluppo dell'associazionismo delle donne immigrate segue l'andamento dei flussi migratori femminili in Campania, anche se le prime associazioni formali compaiono sulla scena locale negli anni '90, mentre quello relativo alle prime migrazioni femminili degli anni '70 rimane per lo più invisibile.

Dall'analisi delle associazioni migranti del contesto locale emerge che, nella maggior parte dei casi, le donne immigrate che hanno promosso le diverse realtà di auto-organizzazione, presentano caratteristiche simili (un considerevole numero di anni di permanenza in Italia, un'approfondita conoscenza del territorio, una rete di relazioni con autoctoni che operano nel campo dell'immigrazione locale, in molti casi hanno un marito italiano e la cittadinanza italiana) e la mobilitazione è spesso frutto di un percorso individuale di emancipazione personale e mobilità sociale. La motivazione iniziale alla costituzione di un'associazione è quasi sempre di tipo solidaristico.

Per essere utile al prossimo, per dare indicazioni a quelli come me [...] io non ho avuto la guida giusta [...] altrimenti avrei già concluso gli studi, avrei fatto medicina che era il mio primo obiettivo (F. somala)<sup>5</sup>.

Nel mio privato ho sempre aiutato il prossimo. Cioè questa è una cosa che mi è sempre piaciuta: mettermi a disposizione (F. ivoriana)<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> L'universo di riferimento per l'indagine è quello delle 17 associazioni femminili, fra le 105 associazioni di migranti censite, che hanno risposto al questionario strutturato.

<sup>5</sup> F. è una donna somala arrivata in Italia nel 1985 con un contratto di lavoro come baby-sitter, con l'obiettivo di laurearsi in medicina. Fallito il progetto di studio, rimasta in Italia, attraverso un'esperienza di discriminazione sul luogo di lavoro entra in contatto col mondo sindacale e da lì inizia il suo percorso di emancipazione e mobilitazione, grazie anche alla sua relazione sentimentale con una figura di spicco del sindacato, col quale fonda prima un sindacato autonomo degli immigrati e poi una associazione di immigrati ad esso collegato. Segue un'attività molto intensa e il passaggio ad attività lavorative più qualificate, come l'incarico di lettrice di lingua somala all'Università e l'attività di mediatrice linguistica presso alcuni ospedali di Napoli. La gravidanza e la nascita dei figli nel 2009 cambia il corso degli eventi e le fa vivere l'esperienza di una disoccupazione prolungata e l'abbandono dell'attività sindacale e associativa.

<sup>6</sup> F. è una donna ivoriana, arrivata in Italia nel 2001, a seguito di una relazione sentimentale con un italiano conosciuto in Costa d'Avorio, col quale si sposa e da cui ha due figli. Dopo quattro anni grazie al ricongiungimento familiare, arriva la madre, che le sarà di sostegno nella fondazione e gestione dell'associazione, la crescita dei figli, e la conciliazione dei tempi e di lavoro. Oltre a costituire la sua associazione nel 2012, F. partecipa alle attività di un'associazione interetnica antirazzista attiva nella lotta per i diritti dei richiedenti asilo. Nel 2015 cambierà lo statuto dell'associazione per poter accedere alla progettazione in tema di cooperazione internazionale.

La spinta a costituire formalmente l'associazione è legata quasi sempre ad una situazione di vita concreta: in molti casi un incontro significativo capace di modificare il corso degli eventi della vita personale, come l'incontro con un uomo italiano che diventerà poi il marito; l'individuazione di un'opportunità di sostegno esterno; la maturazione di un processo di consapevolezza rispetto al tema della rappresentanza.

Io ho iniziato nel 1996 a frequentare il sindacato, andai ad un convegno del sindacato e mi hanno votato per rappresentare i migranti e da lì con il segretario, che mi ha inserito nel tessuto sindacale, abbiamo costituito un sindacato, era un sindacato di immigrati, e da lì abbiamo fatto il sindacato di categoria. Poi c'era un albo di associazioni regionale e allora abbiamo costituito l'associazione. E poi da lì abbiamo cominciato a fare i movimenti che riguardano proprio gli immigrati, progetti, e tutto quello che si poteva fare pro-immigrati. Abbiamo fatto serate, eventi, prodotto volantini con le indicazioni necessarie agli immigrati (F. somala).

Lo statuto lo avevo già preparato, l'atto costitutivo lo avevo già preparato, ma ci voleva un input per poter registrare questa associazione, e nel momento in cui ho sentito che a Napoli si stava aprendo il consolato onorario ho capito che questa poteva essere la struttura che magari mi avrebbe potuto anche aiutare. Allora ho registrato l'associazione. E infatti adesso la collaborazione con il consolato onorario è abbastanza stretta – sì! – il console ci aiuta (T. bielorusa)<sup>7</sup>.

Mi sono resa conto, andando ad accompagnare delle persone negli uffici, in ospedale, che mi veniva chiesto sempre: chi sei? Per stare davanti allora mi sono detta, vabbè, bisogna metterlo per iscritto – soprattutto dopo la guerra della Libia nel 2011, quando ho visto che venivano tante persone e a Napoli non si capiva più niente, era piena di immigrati, e tutti venivano da me. Se prima eravamo in dieci, in dodici, adesso che siamo un centinaio è meglio mettere per iscritto, così ho più diritto ad entrare negli uffici e difendere i miei fratelli che sono in difficoltà, soprattutto per la lingua (F. ivoriana).

Le storie delle donne mostrano come l'impegno civico e politico arriva dopo molti anni dal loro arrivo in Italia: una volta superate le difficoltà ini-

<sup>7</sup> T. è una donna bielorusa, arrivata nel 2000, che nel suo paese lavorava come insegnante elementare. Non ha conosciuto l'esperienza del lavoro domestico. Ha iniziato la sua attività associativa in modo informale per aiutare le donne dell'Est impiegate nei servizi domestici, formalizzandola solo nel 2010. L'associazione oggi svolge soprattutto attività di promozione della cultura bielorusa e si sta inserendo nel campo dell'immigrazione locale grazie alla collaborazione del consolato onorario e di un sindacato.

ziali legate alle condizioni materiali dell'esistenza (casa, lavoro, status giuridico), a seguito di un processo di emancipazione personale, e grazie alla consapevolezza della condizione di privilegio rispetto ai membri della propria collettività.

La mia è una storia completamente diversa che non rientra nel quadro generale delle migrazioni femminili. Il mio progetto migratorio di partenza non era di tipo economico. Era quello di farmi una famiglia. Sono arrivata in Italia per sposarmi. Nel mio paese facevo la maestra elementare e dopo Chernobyl accompagnavo i bambini della mia classe in Italia con i progetti per il risanamento. È così che ho conosciuto mio marito. Abbiamo cominciato questa storia e nel 2000 lui mi ha proposto di sposarlo e a questo punto io sono venuta qua per sposarmi. Il fatto di lavorare come badante e colf non l'ho mai fatto e non sapevo neppure di questa realtà, assolutamente. E poi quando ho cominciato ad uscire e a vedere [...] io pensavo di essere una delle poche straniere che stanno a Napoli, poi una volta sono capitata a piazza Garibaldi di domenica e sono rimasta stupita, quella prima volta, e mi sono detta: ma io dove mi trovo? In Italia o in Ucraina? Per la lingua ucraina che sentivo parlare intorno in quel momento. Poi pian piano ho cominciato a scoprire questo mondo. Ho cominciato a chiedermi: che ci fanno qua? Come mai sono così tanti? Poi oltre agli ucraini, cercavo i bielorusi. Non avevo amici qua. Avevo solo mio marito. Così ho cominciato a cercare una compagnia, un'amica. E ho scoperto le persone ucraine, russe, bielorusse che stavano qua e mi raccontavano delle loro difficoltà. Allora a questo punto ho cominciato a capire che io stavo in una posizione un poco più privilegiata. Io ero quella che ero un po' più protetta, io ogni giorno non dovevo cercare il lavoro per sopravvivere. Poi ho conosciuto le persone del mio paese, la Bielorussia, e ho cominciato ad aiutarli con l'ambasciata che sta a Roma. Perché qui a Napoli c'è solo il consolato onorario ma è stato aperto nel 2010, nell'anno in cui è nata anche l'associazione, perché man mano dall'anno 2000, l'anno in cui sono arrivata qua, all'anno 2010, sono dieci anni di percorso. A questo punto ho cominciato a pensare a quest'idea di fare quest'associazione per risolvere le difficoltà delle nostre persone, difficoltà linguistiche, difficoltà di informazione – non sapevano cosa fare – telefonare, interagire con altre persone, lo studio della lingua mi andava abbastanza facile, intanto stavo studiando all'università, stavo entrando nel mondo italiano e questa idea matura in me: io devo fare qualcosa per aprire un'associazione! (T. bielorusa).

Le tipologie di associazioni di donne immigrate vanno da ad un associazionismo *caritativo*, ad uno *rivendicativo e di tutela dei diritti*, ai quali si affiancano uno *imprenditivo* e uno *progettuale* (Ambrosini 2005, Tognetti Bordogna 2010).

Le finalità perseguite e le attività svolte afferiscono prevalentemente a due ambiti: l'integrazione dei migranti nella società di arrivo e la promozione delle culture d'origine di questi ultimi. Un terzo ambito d'azione importante per molte associazioni riguarda tutte quelle attività rivolte al paese d'origine, sia politiche che di cooperazione internazionale (Borri 2004, Caselli 2008). Queste finalità generali si traducono, poi, in azioni specifiche: azioni rivolte alla mediazione interculturale; azioni a favore delle seconde generazioni; servizi di accoglienza dei migranti; attività di apprendimento dell'italiano e delle rispettive lingue madri; supporto al disbrigo delle pratiche amministrative e burocratiche, per lo più riguardanti le procedure di rinnovo o conversione dei permessi di soggiorno, di acquisizione della cittadinanza italiana; e una serie di azioni attinenti alcuni degli assi di intervento principali individuati nel piano governativo sull'integrazione: studio, lavoro, salute, casa (Centro Studi e Ricerche Idos 2014).

A novembre 2015 cambierò statuto: da associazione di volontariato farò il passaggio ad Ong, perché ci sono progetti a cui una semplice associazione non può partecipare e già sto elaborando con l'avvocato la forma, perché dopo tre anni di attività, di esperienza è possibile fare il passaggio, bisogna presentare un nuovo statuto, il nome rimarrà lo stesso ma aggiungerò – per il mondo – perché voglio fare dei progetti di cooperazione, in particolare opere di infrastruttura in Africa e nel terzo mondo, scambi internazionali tra imprenditori, attività di supporto agli imprenditori africani, oltre alla diffusione della cultura africana, la tutela, la mediazione linguistica e tutto quello che già facciamo (F. ivoriana).

Le pratiche di cittadinanza messe in atto nello spazio pubblico locale dalle donne immigrate ci consentono di analizzare le differenze che si producono nell'intersezione della cittadinanza con altri assi di differenziazione. Dalle parole delle donne intervistate si evince che la questione cruciale per il processo di emancipazione personale e di inclusione nella società di residenza dei migranti non è quella identitaria, ma quella materiale, ma quella del superamento dell'inferiorità socio-economica e dell'esclusione socio-politica.

Sebbene siano stati fatti diversi tentavi per includere in vari modi gli immigrati in diversi aspetti della cittadinanza sociale, le donne immigrate, come gruppo minoritario, sono spesso particolarmente marginalizzate in quanto immigrate senza diritti di cittadinanza formali ed in quanto donne. In alcuni casi per le donne immigrate risulta particolarmente difficile l'accesso ai servizi sociali, non solo per le restrizioni formali e legali o per la mancanza di conoscenza dei loro diritti sociali, oltre ai problemi legati alla lingua ed alla conoscenza delle istituzioni, ma in quanto spesso l'accesso è rifiutato, limitato o impedito da pratiche discriminatorie istituzionali e/o individuali. Le don-

ne svolgono un ruolo particolarmente importante all'interno di quelle realtà auto-organizzate che offrono servizi, nel tentativo di superare la distanza fra la domanda di servizi sociali e l'effettiva capacità di accedervi, sia come fornitori sia come fruitori, che come intermediarie fra il gruppo di appartenenza e gli uffici che erogano i servizi (Giovannetti 2002).

Dai racconti delle donne immigrate emerge come anche nell'ambito della partecipazione politica extra-elettorale si ripropone la tripla discriminazione di genere, di etnia e di classe, in particolare per quanto riguarda l'accesso alle risorse disponibili (in alcuni casi anche solo informazioni, in altri partecipazione a bandi per l'aggiudicazione di progetti e finanziamenti pubblici).

È un po' più difficile che la donna immigrata riesca a trovare riferimenti, a trovare tempo... perché poi deve correre per sopravvivere. Se non ci sono supporti istituzionali che funzionano già per le donne native, diventa ancora più difficile per la donna straniera (F. somala).

L'asimmetria tra autoctoni ed immigrati nell'accesso alle risorse, a causa della presenza di interessi particolaristici e forme di nepotismo nella gestione della cosa pubblica, determina la marginalizzazione all'interno del campo dell'immigrazione locale delle organizzazioni immigrate, specie se femminili, rispetto alle organizzazioni autoctone.

[...] però tutto personalmente, perché è così per tutti quelli che si dedicano al volontariato, in quanto le istituzioni che si occupano di questo ramo non è che ti aiutano così spassionatamente [...] – tu sei di quel sindacato? Allora vediamo cosa si può fare – se non eri di quella parte non facevi assolutamente niente – e vediamo vediamo vediamo – e poi senti che non ti convocano, perché tu non sei di quello schieramento. Noi facevamo parte della Consulta Regionale per l'Immigrazione e ho saputo da terzi che la Consulta è stata rinnovata e che noi non ne facevamo più parte. Non ci hanno neppure convocati per comunicarcelo! Quando ho fatto per terzi, quando avevo il sindacato degli immigrati, ho avuto difficoltà con le istituzioni. Quando vai al Comune, alla Provincia, alla Regione, e chiedi nel settore specifico, Pari Opportunità o Politiche Sociali, non sono disponibili. Devi comunque andare attraverso conoscenze, attraverso quell'amico che loro conoscono, che sta in un partito o in un sindacato. Allora attraverso quelle persone tu puoi fare determinate cose, ti fanno anche un favore. Ti guardano per vedere se hai o non hai quella bandiera. C'è questa difficoltà. E cercano comunque di non coinvolgerti in nessuna maniera. Per quanto riguarda il volontariato nel settore immigrazione funziona così: ci sono degli interessi, c'è nepotismo, e tutte queste cose che non fanno portare avanti niente (F. somala).

Ho tentato di chiedere aiuto qua e là, alle varie strutture del Comune di Napoli, strutture istituzionali intendo [...] a dire la verità quando cominci tutti quanti ti dicono di sì e tu rimani sempre molto entusiasta di queste promesse e poi vedi che per un'associazione piccola come la mia manca proprio spazio, manca proprio il tempo di dedicarsi [...] e questa è la difficoltà! Vabbè! Non è che io posso andare da qualche parte e pretendere che mi accolgano e comincino a dedicarsi a me per guidarmi. Lo devo fare io, devo sbattere la fronte contro le difficoltà e devo imparare [...] lo spazio non lo abbiamo ancora trovato, ce lo stiamo creando [...] noi ci siamo registrate ad ottobre del 2010, sono tre anni, per un'associazione è molto poco, soprattutto per un'associazione straniera che è guidata da una straniera (T. bielorusa).

Le storie delle migranti mostrano come le condizioni dell'azione che producono la visibilità o l'invisibilità, la mobilitazione o la mancata mobilitazione, sono da ricercare nell'intersezione dei piani dell'agire individuale, familiare e comunitario, consentendo, come sottolineano Miranda *et al.* (2011), di lavorare alla decostruzione di una visione antinomica delle diverse morfologie di donne migranti che alla mobilitazione fa corrispondere l'emancipazione e alla mancata mobilitazione la sottomissione. In molti casi le traiettorie individuali mutano col mutare delle condizioni di vita e la presenza o l'assenza del sostegno della famiglia e delle reti comunitarie può essere determinante nel passaggio dalla mobilitazione alla non mobilitazione.

Io ho sempre lavorato, però adesso non sto lavorando perché mi sto occupando dell'associazione che mi prende tanto, praticamente tutta la giornata. Mia mamma sta con me e lei mi è di aiuto, perché sta con i bambini. Ho due maschietti ed è importante l'aiuto. Senza l'aiuto di mia mamma come si fa. Non si può avere i bambini e occuparsi dell'immigrazione. L'associazione mi impegna molto. Poi più andiamo avanti e più l'impegno aumenta (F. ivoriana).

C'è stata un'attività molto molto fiorente con il sindacato autonomo degli immigrati poi, a dire la verità, ho diminuito con la gravidanza e la nascita dei bambini. Ho speso tempo e anche soldi. A volte penso: ma come ho fatto? Da dove sono usciti questi soldi? Ma io ho sempre lavorato [...] nell'ultimo periodo, prima della gravidanza, ho avuto un incarico all'Orientale come lettore di lingua Somala, facevo la mediatrice linguistica all'ospedale Cardarelli e al Monaldi [...] fino al 2009[...] ma poi avendo un contratto co.co.co. non avevo nessun diritto [...] e fino ad oggi sono disoccupata [...] mi sto riprendendo piano piano dalla fatica di crescere due figli da sola [...] è un lungo periodo in cui mi sento incapace di gestire i bambini, il tempo e tutto il resto. Mi sveglio tutti i giorni alle quattro del mattino e sto all'in piedi fino alle undici di sera.

Ho una grande stanchezza. Avere dei gemelli è molto bello perché fai due gravidanze in una, però la paghi. È molto utile per loro perché crescono insieme, però per la mamma è terribile. Ci vuole il supporto di un'altra donna, per la crescita, altrimenti è faticoso. Poi già in gravidanza cominciai a non dormire bene. Avrei dovuto far venire una persona, un parente, una ragazza più giovane, fra i 18 e i 20 anni, almeno per il primo anno, i primi due anni: era utile per lei per andar via dalla Somalia e un supporto per me [...] adesso hanno quattro anni e mezzo, è quasi superata ma entri in un'altra fase con altri problemi (F. somala).

Per le donne migranti le pratiche di cittadinanza assumono la forma della lotta per uscire dai rapporti di dominazione, facendo ascoltare la loro voce e valere il loro punto di vista, non solo rispetto agli autoctoni ma anche agli uomini immigrati. L'esperienza della migrazione contribuisce alla ristrutturazione dei rapporti di genere e fra le generazioni, all'interno dei gruppi e delle comunità di appartenenza.

Fare quest'associazione all'inizio non è stato facile per la nostra comunità. All'inizio l'hanno presa veramente male [gli uomini ivoriani], quando hanno visto che una donna esce di casa e si vuole far vedere e fa tutte le cose come le fanno gli uomini, non è che perché sei donna devi stare a casa a fare la spesa e basta! Perché i maschi sono abituati a vedere le donne dietro e loro sempre davanti. Invece io mi sono messa a disposizione. Io posso. Io ce la faccio a fare quello che fai tu anzi di più! E l'ho dimostrato. È stata una lotta. Veramente! Loro non parlavano più con me e me ne hanno fatte di tutti i colori per far allontanare le persone da me. Perché non solo sono donna, sono giovanissima, all'interno del mio gruppo, della mia comunità, ma poi mettermi davanti, dire io posso [...] è stata una cosa veramente non facile. Ma avendo 'a capa tosta ce l'ho fatta, veramente! E in questo momento sono tutti maschi. Non ci sono proprio le donne. A Napoli ci sono delle associazioni delle donne (immigrate) che si mettono lì e basta. Sono d'accordo che ci sia un'associazione per la donna ma penso che la donna deve affrontare, deve far valere le sue idee, perché se i nostri uomini possono decidere, anche noi lo possiamo fare. Io non è che voglio stare avanti per comandare. No no no. Voglio stare davanti, voglio stare con loro [...] ragionare insieme. Perché di solito quello che gli uomini non vogliono è di prendere in considerazione l'idea della donna. Questo non è accettato. Io invece, avendo la testa dura, dicendo io sono e voglio fare, perché non è che sto facendo del male. Sto facendo del bene a tutti, quindi è una cosa che deve essere accettata. Quindi io non ho niente per cui mettermi da parte e fare solo l'associazione delle donne, no! Io sostengo le donne ma devo stare anch'io da-

vanti, insieme agli uomini. Il genere femminile è il ‘genere primo’<sup>8</sup>, no? Quindi siamo degli esseri da rispettare ed ascoltare, perché diamo la vita (F. ivoriana).

In alcuni casi l’impegno associativo si traduce in forme di mobilitazione collettiva. Durante la ricerca sul campo abbiamo osservato due diverse forme di mobilitazione in cui le donne o collettivamente o singolarmente sono state protagoniste: la prima del 2014 in occasione della guerra in Donbass, che ha visto l’impegno e la collaborazione di diverse associazioni dell’Est Europeo col sostegno di alcuni sindacati; l’altra del 2015 per la difesa dei diritti umani, la richiesta di un’accoglienza dignitosa e il permesso umanitario per tutti i richiedenti asilo, che ha avuto fra i leader e organizzatori, insieme ad associazioni autoctone, una giovane donna ivoriana, capace di mobilitare un gran numero di richiedenti asilo di provenienza africana.

Abbiamo deciso di manifestare per la libertà e la solidarietà verso quelli che in questo momento si trovano nelle strutture, che sono veramente abbandonati, ingabbiati diciamo. Noi vogliamo dire a tutti che sono esseri umani, non sono animali. Invitiamo tutti a sostenere questa iniziativa per la solidarietà verso tutte le persone che in questo momento si trovano nelle strutture, chiusi, senza libertà, perché senza un permesso di soggiorno non siamo nessuno. Se noi abbiamo deciso di uscire è perché i ragazzi [i richiedenti asilo] hanno deciso di uscire. Non siamo stati noi ma i ragazzi che sono dietro di noi che hanno chiesto aiuto per poter denunciare tutto quello che succede nelle strutture [...] io questa era una cosa che non avevo mai fatto [...] aiutavo le persone però l’accoglienza dei profughi era una cosa che non avevo mai fatto. Nel 2011, dopo la morte di Gheddafi, non avevo ancora l’associazione, però fra i profughi c’erano tanti ivoriani [...] e quella del 2012 è stata la prima manifestazione a cui partecipavo in vita mia ed era una manifestazione dei profughi. Loro volevano che io rimanessi con loro per la manifestazione, che camminavo con loro, sono stata proprio una sorella con loro nella lotta. Quindi da lì ho cominciato a capire cosa significava uscire di casa, manifestare, camminare pacificamente (F. ivoriana).

Le donne mobilitate sono spesso delle classi medie, con un livello di istruzione più alto e spesso ben stabilite nel contesto della migrazione. Il fatto che le donne che occupano la parte anteriore della scena hanno un capitale cul-

<sup>8</sup> Quando l’intervistata parla del ‘genere primo’ si riferisce al pensiero di Sara Morace, autrice, insieme a Dario Renzi, del testo *L’origine femminile dell’umanità*, Prospettiva Edizioni, 2012, di cui F. ha seguito alcuni seminari.

turale e sociale relativamente alto, tuttavia, non deve far dimenticare l'importanza dell'appropriazione soggettiva di un'esperienza sociale comune con le donne non mobilitate (Melis 2003). Infatti, le donne 'visibili' stanno portando ad interrogare il gruppo di donne invisibili.

Le donne all'inizio si sono lasciate condizionare dai mariti. Per cui all'inizio erano proprio lontane. Però poi piano piano hanno cominciato a capire che grazie alla mia associazione i loro fratelli, i loro mariti, sono riusciti ad ottenere un permesso di soggiorno. Quindi sono proprio le donne che adesso mi stanno chiamando per gratificarmi per tutto quello che sto facendo. Ricevere delle chiamate da parte delle donne mi rende veramente molto orgogliosa. Io non ho mai partecipato alle riunioni delle donne, perché il mio modo di ragionare è un po' lontano dal loro mondo. Io ho sempre voluto fare una cosa globale, tutti insieme, maschi e femmine. Io glielo dico sempre: se voi mi chiamate per dirmi grazie per tutto quello che stai facendo, guardate che potete farlo anche voi. Non è difficile! Loro hanno paura di essere criticate, hanno paura di essere messe in discussione, quindi stanno sempre tra donne: l'associazione delle donne, le idee delle donne. Non vanno dagli uomini e dicono: noi donne abbiamo deciso questo! No! Rimangono solo fra di loro. Io non voglio questo. Loro pensano che va bene così, però se rimanete là non sarete mai riconosciute davanti agli uomini, perché nessuno sa quello che vi dite, quello che fate, state sempre fra di voi (F. ivoriana).

Come sottolinea Umut (2011), le storie delle donne migranti mostrano che non vi è alcun nesso unilineare e necessario tra identificazione, appartenenza e partecipazione socio-politica. Le azioni delle donne migranti nel contesto locale manifestano la loro capacità di intervenire politicamente e socialmente, anche quando non sono riconosciute come cittadine. Considerare le pratiche di cittadinanza agite dalle donne migranti all'interno dei differenti posizionamenti e relazioni sociali consente di fare un passo in avanti nella connessione fra il livello scientifico e quello politico nel dibattito intorno ad un concetto di cittadinanza inclusiva. La ricerca sociale, specie quella qualitativa, capace di interpellare il vissuto e ascoltare il discorso delle donne, può essere rilevante nel rendere visibile e sottolineare le pratiche in cui le donne immigrate già sfidano la nostra comprensione della cittadinanza. Le pratiche di cittadinanza delle donne migranti possono servire come prova che le alternative alle pratiche di esclusione di cittadinanza sono possibili ed esistono, anche se non sono facilmente riconosciute come tali.

## Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (a cura di) (2012), *Governare città plurali*, Franco Angeli, Milano.
- Amistà M. (2010), *Badanti e non solo. Voci e testimonianze dell'associazionismo straniero al femminile*, in «La camera blu. Rivista di studi di genere», 6: Soggetti Emergenti.
- Anthias F. (2012), *Transnational Mobilities. Migration Research and Intersectionality. Towards a Translocational Frame*, in «Nordic Journal of Migration Research», 2(2): 102-110.
- Baglioni L.G. (2009), *Sociologia della cittadinanza*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Baglioni L.G. (2013), *Formale e materiale: la cittadinanza alla prova nella società che cambia*, in Recchi E., Bontempi M. e Colloca C. (a cura di), *Metamorfosi sociali*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bocagni P. (2012), *La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano*, in Ambrosini M. (a cura di), *Governare città plurali*, Franco Angeli, Milano.
- Borri S. (a cura di) (2004), *Le reti associative dei cittadini marocchini residenti in Lombardia*, Associazione Punto.Sud, Milano.
- Campani G. (1993), *I reticoli delle donne immigrate in Italia*, in Delle Donne M., Melotti U. e Petrilli S. (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma.
- Campani G. (1994), *Amiche e sorelle*, in Vicarelli G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma.
- Campani G. (2011), *Les femmes immigrées dans une société bloquée: parcours individuels et organisations collectives en Italie*, in «Cahiers du Genre», 51: 49-67.
- Candia G. e Carchedi F. (a cura di) (2012), *Risorse di cittadinanza. Le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.
- Caponio T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna.
- Carchedi F. (2000), *Le associazioni degli immigrati*, in Pugliese Enrico, (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacati, società*, Ediesse, Roma.
- Carchedi F. e Mottura G. (2010), *Produrre cittadinanza: ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi, F. Carrera F. e Mottura, G. (2010), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e territori*, IRES Ediesse, Roma.
- Caselli M. (2008), *Flussi Globali, integrazione locale: il caso delle associazioni migranti in provincia di Milano*, in «Mondi Migranti», 2: 109-129.
- Centro Studi e Ricerche Idos (2014), *Report mappatura associazioni*, <[http://www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-migranti/Documents/\\_DEF.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/associazioni-migranti/Documents/_DEF.pdf)>.
- Centro Studi e Ricerche Idos (2015), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Idos, Roma.
- Colombo E., Domaneschi L. e Merchetti C. (a cura di) (2009), *La nuova generazione di italiani: l'idea di cittadinanza fra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Crenshaw K. (1991), *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in «Stanford Law Review», 43 (6): 1241-1299.
- Donato K. M., Gabaccia D., Holdaway J., Manalasan M. e Pessar P. R. (2006), *A Glass Half Full? Gender in Migration Studies*, in «International Migration Review», 1: 5-26.

- Erel U. (2012), *Making Migrant Women Visible*, in «Cahiers du Genre», 51: 135-154.
- Gatti R. (2015), *Campania. Rapporto Immigrazione 2015*, in Idos (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma.
- Giovannetti M. (2002), *Donne migranti e percorsi di cittadinanza*, Report finale del progetto «Citizenship and New Inclusion».
- Hondagneu-Sotelo P. (2000), *Feminism and Migration*, in «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 571: 107-120.
- Hondagneu-Sotelo P. (2003), *Gender and Immigration, A retrospective and Introduction*, in Hondagneu-Sotelo P. et al. (a cura di), *Gender and US immigration. Contemporary Trends*, University of California, Los Angeles.
- Kergoat D., Miranda A. e Ouali N. (2012), *Les mobilisations des migrantes: un processus d'émancipation invisible?*, in «Cahiers du Genre», 51: 5-24.
- Kofman E. (2011), *Gendered migrations and care: diversifying its sites and circuits*, in Caponio T., Giordano F., Manetti B. e Ricaldone L. (a cura di), *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi, Volume 3*, Selected Papers, CIRSD, Università degli Studi di Torino.
- Kofman E. (2012/2007), *Le care au coeur des migrations genrées à l'ère de la mondialisation*, in Cossée C., Miranda A., Ouali N. e Séhili D. (a cura di), *Le genre au coeur des migrations*, Petra, Parigi.
- Kosic A. (2013), *La partecipazione civica dei migranti: lo scenario europeo*, in «Studi emigrazione», 189: 82-102.
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e Cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Mantovan C. (2011), *Nuove cittadinanze. Associazionismo e partecipazione dei e delle migranti in Italia e nel Veneto*, in Grimaldi S., Mantovan C. e Perini L. (a cura di), *Le forme della partecipazione politica delle donne. Il Veneto attraverso alcuni casi studio*, Cleup, Padova.
- Marshall T.H. (1950), *Citizenship and social class*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Méris C. (2003), *Nanas-Beurs, Voix d'Elles-Rebelles et Voix de femmes. Des associations au carrefour des droits des femmes et d'une redéfinition de la citoyenneté*, in «Revue européenne des migrations internationales», 19 (1): 81-100.
- Miranda A. e Ranisio G. (2002), *Immigrazione, volontariato e associazionismo in Campania*, in Quaderni del CEICC, Napoli.
- Miranda A. (2012), *Les arrangements des femmes migrantes entre sphères productive et reproductive*, in Cossée C., Miranda A., Ouali N. e Séhili D. (a cura di), *Le genre au cœur des migrations*, Petra, Parigi.
- Miranda A., Ouali N. e Kergoat D. (2011), *Introduction*, in «Cahiers du Genre», 51: 5-24.
- Miranda A., Ouali N. e Kergoat D. (2011), *Les mobilisations des migrantes: un processus d'émancipation invisible?*, in «Cahiers du Genre», 51 (2): 5-24.
- Moro G. (2013), *La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano*, in «Studi emigrazione», 189: 103-124.
- Morokvasic M. (2011), *L'(in)visibilité continue*, in «Cahiers du Genre», 51: 25-47.
- Mottura G. (2010), *Italia: la lunga marcia nel sindacato: dall'iscrizione come immigrati alla partecipazione come lavoratori*, in «Rivista delle Politiche Sociali - Italian Journal of Social Policy», 2: 13-327.

- Pepe M. (2009), *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Milano, Unicopli.
- Pilati K. (2010), *La partecipazione politica degli immigrati. Il caso di Milano*, UNAR, Roma.
- Pojman W. (2006), *Immigrant Women and Feminism in Italy*, Aldershot, Ashgate.
- Polo Contro la Discriminazione di Napoli (2004), *L'Associazionismo su base etnica in Campania*, Polo Contro la Discriminazione, Napoli.
- Russo M. (2010), *Vincoli di fiducia e processi di costruzione dell'alterità nell'associazionismo migrante: il caso di "Donne dell'Est"*, in Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Salih R. (2005), *Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini*, in Salvatici S. (a cura di), *Confini, Costruzioni, Attraversamenti, Rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Schwenken H. (2011), *From the kitchen to the UN: The modalities of how (migrant) domestic workers are gaining visibility at the International Labour Organisation*, in «Cahiers du Genre», 51: 113-133.
- Tognetti Bordogna M. (2010), *Le associazioni delle donne straniere*, in Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Turner B.S. (1993), *Contemporary problems in the theory of citizenship*, in Turner B.S. (a cura di), *Citizenship and social theory*, Sage, London.
- Umut E. (2011), *Rendre visible l'activisme des femmes migrantes*, in «Cahiers du Genre», 51 (2): 135-154.
- Verba S., Schlozman K.L. e Brady H. (1995), *Voice and Equality. Civic voluntarism in American politics*, Harvard University Press, Cambridge.
- Vicentini A. e Fava T. (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Roma.
- Vitale T. (2007), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano.
- Walzer M. (1987), *Sfere di Giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- Zanfrini L. (2007), *Cittadinanze: appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.